Conclusi ieri a Roma i lavori della Conferenza nazionale

Il governo si impegna in iniziative per dare più forza alla cooperazione

Il documento finale approvato all'unanimità - L'intervento del compagno Napolitano - Come definire i caratteri dell'impresa cooperativa - La « breve predica » del ministro del Lavoro, Tina Anselmi - Le proposte unitarie scaturite dall'assemblea

ROMA — Con un ordine del giorno approvato all'unanimità e con una « breve predica » del ministro del Lavoro Tina Anselmi, così lei stessa l'ha definita, si sono conclusi ieri mattina all'Auditorium della Tecnica all'EUR i lavori della 1ª Conferenza nazionale sulla cooperazione. La Conferenza tuttavia non è finita: continuerà con altre iniziative, in direzione dello approfondimento, che deve avvenire in comune come ha tenuto a specificare il ministro, su temi emersi e in direzione della elaborazione dei necessari provvedimenti che si dovranno andare a prendere.

«La terra sopporta tutto, anche la grandine — ha ricordato l'on Tina Anselmi parafrasando un proverbio della sua provincia trevigiana — ma non sopporta però *le ciacole*, cioè le parole a vuoto». Bisognerà quindi passare ai fatti. Ma come in questa occasione ciò sembra l'obiettivo possibile, anche perché chiaro è l'impegno in tal senso di forze politiche, cooperative, sindacali.

Il ministro ha annunciato il varo di una rivista unitaria sulla cooperazione, l'individuazione di una sede e di una strumentazione unitaria (tra governo e centrali cooperative), l'organizzazione entro poche settimane di un confronto tra gli stessi principali protagonisti della conferenza onde tradurne in linee precise gli orientamenti, confortati anche dai pareri espressi dalle forze politiche (a quelli della DC e del PSI illustrati nella seduta di venerdì, ieri mattina si sono aggiunti quelli del nostro partito, del PRI e del PSDI).

E' toccato al compagno Giorgio Napolitano spiegare alla tribuna di fronte ad una assemblea attentissima e numerosa, le posizioni del Partito Comunista. Il compagno Napolitano ha esordito sottolineando come già oggi si possa affermare che la Conferenza è certamente servita a dare alle forze politiche, ai sindacati e alle organizzazioni economiche e sociali in genere, a tutta l'opinione pubblica democratica, una lucida visione d'insieme del problema della cooperazione, dell'importanza del ruolo che essa può svolgere, della fase nuova che per essa si è aperta.

Abbiamo potuto tutti renderci meglio conto — ha detto Napolitano — di questa grande originale realtà economica e sociale del Paese e quale sia la funzione a cui essa può assolvere, in campi diversi e fondamentali, dall'agricoltura all'edilizia abitativa. Una funzione che non può essere misurata solo in termini quantitativi, ma che va valutata in rapporto alla particolare natura dell'intervento o del modo di essere nella cooperazione.

Qui Napolitano ha fatto esplicito riferimento ai problemi della disoccupazione giovanile e femminile soprattutto nel Mezzogiorno e all'affermazione di nuovi modi, più umani e solidali, di organizzazione della vita economica e sociale. Riconoscere e valorizzare queste potenzialità della cooperazione non significa cadere nella retorica e alimentare un mito. Il movimento cooperativo proprio in conseguenza dello sviluppo che ha conosciuto negli ultimi tempi ed in rapporto a esigenze oggettive di carattere economico, si trova davanti a problemi complessi ed anche a difficoltà e a rischi.

«In particolare — ha aggiunto Napolitano — io credo che il passaggio ad una economia di grande scala, non porti fatalmente, e non debba portare, a una caduta di quell'aspetto essenziale e qualificante della realtà cooperativa che è costituito dalla partecipazione e dalla capacità di decisione dei soci. E' possibile uno sviluppo che non comporti alcuno snaturamento purché si abbia la consapevolezza dei problemi e dei rischi e ci si sappia con forza richiamare all'identità originale della cooperazione italiana, alla sua peculiare tradizione sociale e culturale, a quella singolare fusione tra la logica dell'impresa — e oggi ormai è logica di un sistema di imprese sempre più moderne ed efficienti — ed alla idealità di un movimento che ha una duplice matrice: la matrice del solidarismo di ispirazione repubblicana e socialista, il solidarismo di ispirazione cristiana. La convergenza tra questi diversi solidarismi è alla base della ritrovata unità tra le grandi centrali cooperative, ma è anche alla base di molte altre cose, a cominciare dalla Costituzione repubblicana».

Una definizione e delimitazione inequivocabile dei caratteri e dei vincoli dell'impresa cooperativa, in contrapposizione a tutto quello che il documento di base chiama forma spuria di cooperazione, costituisce — ha detto ancora Napolitano — la base delle altre rivendicazioni e proposte che nella conferenza sono state avanzate. Tale definizione dà un senso e una legittimità a quelle proposte, garantendo non solo che si vada alla concessione di privilegi, ma piuttosto si vada al superamento di posizioni discriminatorie e alla piena valorizzazione della natura e del ruolo peculiare della cooperazione. Napolitano ha concluso affermando di prendere atto dell'impegno del vicesegretario generale della Democrazia cristiana, on Galloni, e delle altre forze politiche per la sollecita presentazione e approvazione di una legge di riforma sulla linea emersa dai lavori della apposita commissione.

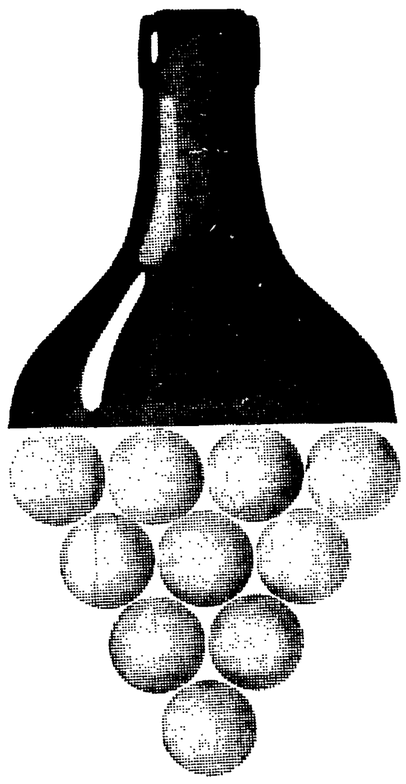
Prima di Napolitano, aveva preso la parola anche il prof. Armani del Partito repubblicano, che ha messo in guardia nei confronti di un certo clima celebrativo presente in alcuni interventi invitando invece alla meditazione su problemi e soprattutto su ritardi che riguardano un po' tutti.

Sempre nel dibattito di ieri mattina è intervenuto, in rappresentanza delle forze sociali, il compagno Ezio Bompani che riallacciandosi alle recenti conclusioni del congresso della Confesercenti ha illustrato le connessioni tra il movimento cooperativo e gli obiettivi dell'organizzazione democratica degli esercenti.

Romano Bonifacci

Vinincontri.

Rassegna dei vini tipici piemontesi.



Torino 30 Aprile - 8 Maggio 1977
Palazzo a vela Italia 61

Patrocinio della Regione Piemonte.
Organizzazione SAMIA S.p.A.
Corso Traiano, 84/ Torino/ Tel. (011) 612.612

In Italia e all'estero

Violenti contrasti all'interno della «famiglia massonica»

In minoranza i fautori della strategia della tensione - Massoni italo-americani inviati da Sindona

ROMA — La lotta all'interno della massoneria italiana per cacciare i fautori della strategia della tensione e dei tentativi «golpisti» ha avuto un primo risultato concreto. Il supremo consiglio del rito scozzese, la componente più numerosa del Grande Oriente d'Italia, (le altre sono il Rito dell'Arco Reale e il Rito Simbolico italiano) ha messo in minoranza il «sovrano gran commendatore» dott. Vittorio Colao di Catanzaro che ha dovuto lasciare l'incarico che ricopriva da alcuni anni. Questa «defenestrazione» è di grande importanza, in quanto il rito scozzese è considerato il più importante della «famiglia massonica» e il suo «supremo consiglio» è formato dai «Venerabili 33» cioè i più alti gradi massoni.

Secondo alcune indiscrezioni, i motivi che avrebbero determinato il voto contrario sarebbero da ricercarsi, in primo luogo, nell'azione di rinnovamento dopo le note vicende relative al Grande Oriente ed a smascherare l'attività della Loggia P2, implicata nei tentativi «golpisti» e nei sequestri. Sembra che il «Gran maestro» Lino Salvini, abbia cercato di mettere la Loggia P2 alle dirette dipendenze del Supremo consiglio di rito scozzese sotto la formula del «Capitolo coperto». Ma questa manovra che rendeva la LoggiaP2 ancora più segreta e più potente è stata battuta da: «Venerabili 33» che torneranno a riunirsi l'8 maggio per elegere il nuovo «sovrano gran commendatore». Dietro questa vicenda c'è chi sostiene che si sono scontrati grossi interessi a livello internazionale: da una parte la massoneria inglese e francese impegnate sia al rispetto delle forme di governo esistenti nei singoli paesi; e sia ad un'azione contro il fascismo e dall'altra la massoneria americana con indirizzi di segno opposto. Nei mesi scorsi, sarebbero intervenuti alcuni massoni italo-americani per riorganizzare le file inviati in Italia dal bancarottiere Sindona. Secondo un piano prestabilito negli USA, il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani dovrebbe riorganizzarsi completamente con l'esclusione dell'ala democratica mentre a capo della «famiglia massonica» sarebbe stato prescelto Raffaele Ursini, direttore della Liquigas. Questa prospettiva ha avuto il primo colpo con il voto contrario al dott. Colao e con la bocciatura del «gran maestro», Lino Salvini, ad entrare nel supremo consiglio dei «Venerabili 33».

Ma le vicende della massoneria italiana non si fermano qui e seguitano ad occupare le pagine di cronaca nera dei quotidiani. Infatti il giudice istruttore di Catanzaro, dott. Luigi Lombardini, nel rinvio a giudizio dei responsabili del sequestro e dell'uccisione di «Peppino» Carta, lo studente figlio dell'ex presidente dell'Assemblea, rapito il 17 marzo 1974, ha affermato: «La massoneria non è estranea alla latitanza di due autori del sequestro, Antonio Crivelli e Mario Cassitta».

C'è da ricordare che quattro importanti testimoni del sequestro Carta sono «spariti», si tratta dei fratelli Gunqui assassinati in due agguati, mentre l'avv. Riccio e Salvatore Casula sono stati sequestrati e di loro non si sono avute più notizie.

Non appena è stata depositata la sentenza di rinvio a giudizio, il Grande Oriente ha smentito l'appartenenza dei colpevoli alla massoneria di Palazzo Giustiniani ma le prove raccolte dal giudice istruttore dimostrerebbero il contrario. In fatti di sequestri di persona il Grande Oriente non sembra del tutto estraneo. Basta ricordare che dell'anonima sequestri romana, faceva parte l'avv. Gian Antonio Minghelli, segretario della Loggia P2. Quello che è più grave però è il fatto che all'interno della stessa massoneria sono in molti a sostenere che in alcuni clamorosi sequestri c'è lo «zampino» dell'organizzazione tanto che alla Gran Loggia del 1974 circolò un documento secondo il quale il figlio dell'industriale Ortolani era stato sequestrato perché il padre non aveva voluto pagare una grossa «tangente» in favore del Grande Oriente. Inoltre si ricorderà che Albert Bergamelli, al momento del suo arresto affermò: «appartengo ad una grande famiglia».

Franco Scottoni

Promosso dal Comitato antifascista

A fine mese un convegno a Milano per la difesa dell'ordine repubblicano

Lanciato un appello per la manifestazione indetta dal 27 al 29 maggio

MILANO — Il Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano di Milano ha lanciato un appello per la convocazione di un convegno nazionale da tenersi nel capoluogo lombardo nei giorni 27, 28 e 29 maggio. L'incontro, al quale sono invitati presidenti di regione, sindaci, presidenti di amministrazioni provinciali, parlamentari, dirigenti di organizzazioni sindacali, comitati per la difesa dell'ordine repubblicano, dirigenti della resistenza, sarà un'occasione per discutere sui problemi dell'ordine pubblico, sulla criminalità, i problemi della giustizia, i compiti e le funzioni dell'informazione di massa, i problemi dei giovani, sui valori dell'antifascismo e i principi costituzionali.

A sostegno dell'iniziativa è stato lanciato un appello in cui si sottolinea la gravità della crisi del paese e l'aggressione cui l'ordine democratico è fatto segno da parte di organizzazioni criminali, atti teppistici, intimidazioni, rigurgiti di violenza che «rivelano» sintomi inquietanti di un preordinato disegno eversivo e pongono alle masse popolari e alle forze politiche con drammatica urgenza il problema della difesa dello stato e della legalità costituzionale».

Ecco perciò che «le assemblee legislative, con intese che permettano ai cittadini tutti di riconoscersi nei provvedimenti, devono attuare riforme atte a garantire quell'ordine sociale e politico che la Costituzione indica senza incertezze... l'opinione pubblica democratica... deve condannare e isolare l'intolleranza e la violenza. Le forze politiche democratiche devono garantire una larga base di consenso popolare allo stato democratico. Realizzare ciò — conclude il comitato antifascista milanese — con la partecipazione di diverse componenti culturali e sociali in un quadro pluralistico, significa rafforzare le istituzioni ed isolare e sconfiggere qualsiasi tentativo eversivo».

Al congresso del CNU a Taormina

Unanime la richiesta che il Parlamento discuta dell'università

Nuove critiche al progetto del ministro Malfatti - Il compagno Chiarante ricorda i punti salienti della proposta del PCI - L'importante ruolo dei sindacati

Dal nostro inviato

TAORMINA — Con l'intervento dei responsabili scuola dei partiti democratici i lavori del quinto congresso nazionale del Comitato nazionale universitario sono entrati nel vivo del dibattito sulla riforma universitaria. E ancora una volta, esponenti politici, escluso il dc Tesini, hanno sferrato una serrata critica al progetto di legge presentato dal ministro Malfatti e approvato dal Consiglio dei ministri. Tutti, comunque, si sono trovati d'accordo nel sottolineare l'urgenza del dibattito parlamentare: ma allo stato attuale assistiamo ad un continuo rinvio da parte del governo. Il ministro Malfatti non ha ancora presentato la sua proposta di legge in Parlamento, mentre sono stati depositati invece i progetti di legge del PCI e del PSI.

E' necessario — ha sottolineato nel suo intervento il compagno Giuseppe Chiarante, responsabile della Consulta della scuola del PCI — che il problema dell'Università e della scuola nel suo complesso, divenga tema di discussione durante gli incontri fra i partiti per gli accordi programmatici. Questa esigenza, d'altra parte, è stata sollevata in quasi tutti gli interventi degli esponenti politici. Chiarante ha ricordato i punti di maggior divergenza del PCI rispetto al progetto governativo: l'inaccettabile inquadramento non in diversi livelli retributivi ma in due ruoli con differenti poteri dei docenti; il problema della incompatibilità; l'assurda delega del governo nella definizione dei nuovi corsi di diploma e di laurea, tra cui i profili professionali; l'assenza di una vera programmazione; la scarsa attenzione per la ricerca scientifica; la creazione di un nuovo titolo di studio; l'assenza di provvedimenti concreti per il diritto allo studio.

Come abbiamo riferito ieri, il presidente nazionale del CNU nella sua relazione introduttiva aveva prospettato l'idea di mettere in discussione la legittimità dei sindacati confederali ad occuparsi dei docenti universitari. A questo proposito, Chiarante ha riaffermato l'importante ruolo dei sindacati nel nostro paese e quindi anche nel mondo universitario.

La legittimità dell'intervento dei sindacati è stata anche sottolineata con forza da Cazzaniga, della segreteria nazionale della CGIL scuola e da Bartocci, responsabile scuola del PSI. L'esponente socialista, riferendosi a: continui rinvii di Malfatti, ha sostenuto che c'è il pericolo che il ministro sposti ulteriormente il dibattito parlamentare nella speranza che una eventuale crisi di governo faccia maturare l'idea di nuovi provvedimenti urgenti.

Il responsabile scuola della DC ha invece fatto un lungo discorso, eludendo tuttavia i punti qualificanti del dibattito sulla riforma, per sottolineare in pratica l'appoggio democristiano al progetto governativo: anche se ha tenuto a precisare di non essere in possesso del testo definitivo della proposta Malfatti. La DC, ha concluso Tesini, si riconosce nelle linee generali del progetto di legge governativo, ma non intende rinunciare ad intervenire con proprie proposte nel dibattito parlamentare.

Nuccio Ciconte

LA MANIFESTAZIONE STUDENTESCA INDETTA DA « LOTTA CONTINUA »

L'assemblea di Bologna in difficoltà si frantuma alla ricerca di un futuro

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Il fatto che ieri il quotidiano di «Lotta continua» abbia dedicato le due pagine riservate all'assemblea di Bologna del movimento studentesco unicamente ad una polemica politica col PCI in generale e con «l'Unità» in particolare, accusato dallo «Lotta continua», il quotidiano del gruppo, incorreva ieri nella grottesca situazione di non poter scrivere che il Comune aveva concesso il Palazzo dello sport, dato che per due parole aveva sostenuto che lo stesso Comune tentava di impedire la riunione: così il fatto che i lavori sarebbero proseguiti ieri appunto al Palazzo dello Sport era detto nel sommario e taciuto nel testo. Altro ieri — speriamo — gli organizzatori desperavano che le forze politiche democratiche stessero impedendo la manifestazione non concedendo locali. Ieri — che i locali c'erano — restavano vuoti i lavori dovevano riprendere alle dieci del mattino, ma a mezzogiorno non erano ancora cominciati.

Il fatto è che, giudicando da quanto si è ascoltato fino ad oggi, il cosiddetto movimento concorda nell'ammettere le proprie difficoltà, ma poi si divide e si frammenta quando deve passare all'analisi: dei perché e quando deve indicare una strategia comune per superare le difficoltà stesse. Dei «perché» italiani qui sono presenti solo una minoranza ed alcune di queste presenze servono unicamente come testimonianza di un fallimento, come quella di un delegato dell'università di Genova, il cui intervento è stato solo per ammettere che in quella città il movimento non trova spazio, non trova ascolto.

Un quadro che non è stato modificato dall'arrivo, ieri, di una parte della presidenza del famoso momento scissionistico costituito dall'assemblea del teatro Lirico di Milano, non modificato perché la presidenza di quella assemblea era già parte della frazione estremistica e non il frutto di una azione politica.

Ieri qui, di massima, l'assemblea è cominciata a frantumarsi quando deve analizzare come è arrivata a questa autoemarginazione e soprattutto, di conseguenza, quando deve identificare una linea politica per il futuro. Di fronte a questa prospettiva si possono accentuare — a momento — tre posizioni: quella di chi ammette la necessità di un nuovo discorso con la classe operaia, escludendone però le sue strutture istituzionali (sindacati e partiti), quella di chi cerca un collegamento solo con gruppi «rivoluzionari» operai: quella infine di chi afferma, sia pure con molte ambiguità, che non vi è prospettiva senza un confronto globale, che non esclude nessuna componente, quindi neppure (ma il discorso è solo implicito) sindacati e partiti.

Le due prime posizioni sono palesemente perdenti, di fronte alla realtà del Paese ed erano infatti quelle che hanno portato alle condizioni attuali di sterilità il movimento, la terza appare fortemente minoritaria e quindi destinata a soccombere se si giungerà alla formulazione di un documento conclusivo. Alla redazione di questo erano state addette, venerdì sera, tre commissioni che però ieri erano già diventate sette od otto con una nuova conferma della difficoltà di individuare un discorso comune. La spaccatura più evidente, comunque, si è manifestata tra il grosso dell'assemblea ieri, al Palazzo dello Sport c'erano circa 3.000 studenti e gli «autonomi»: questi hanno violentemente manifestato contro una presa di posizione delle altre componenti che condannavano la violenza, sia pure attribuendola al troppo facile inserimento di provocatori. Gli «autonomi» si sono ribellati ed hanno cercato di impedire la diffusione del testo. Sono volate parole grosse, ieri a mezzogiorno alla presidenza dell'assemblea, e si è temuto che da un momento all'altro potesse volare qualche cosa di più consistente delle parole. Poi gli «autonomi» hanno dovuto desistere: segno anche questo di un diverso voto del movimento. A Roma l'assemblea l'avevano gestita loro.

Kino Marzullo

ESTRAZIONI DEL LOTTO
DEL 30 APRILE 1977

Bari	48	20	77	87	52	x
Cagliari	88	67	27	10	38	2
Firenze	61	69	37	4	88	2
Genova	61	56	66	13	29	2
Milano	39	79	56	31	63	x
Napoli	59	12	82	44	9	x
Palermo	54	37	21	45	41	x
Roma	27	35	39	58	26	1
Torino	67	90	3	77	7	2
Venezia	19	69	55	70	35	1
Napoli 2						1
Roma 2						x

QUOTE: all'unico 12 Lire 88.698.000; agli 11 L. 405.300 al 10 L. 41.900.

Contro una speculazione politica

La famiglia Passamonti querela alcuni giornali

BOLOGNA — I familiari di Settimio Passamonti, l'agente assassinato dai cosiddetti autonomi durante i recenti fatti presso l'Università di Roma, hanno smentito che un loro congiunto abbia partecipato alla «contromanifestazione» indetta da Lotta continua e altri gruppi estremisti il 25 aprile a Bologna. Il foglio di Lotta continua aveva invece sostenuto che uno dei fratelli di Passamonti si era, in quella occasione, incontrato con i genitori dello studente Francesco Lorusso, rimasto ucciso l'11 marzo.

Una denuncia-querela è stata presentata dai fratelli di Settimio Passamonti nei confronti di «Lotta continua», del «Resto del Carlino» e del «Corriere della sera» che avevano nei giorni scorsi pubblicato la notizia definita falsa.

Ai genitori dello studente Lorusso sarebbe stato dunque presentato durante la «contromanifestazione» del 25 aprile, un individuo che si spacciò per uno dei fratelli dell'agente assassinato, per consentire una speculazione politica da parte di Lotta continua e dei cosiddetti «autonomi». L'ipotesi, ove venisse confermata, darebbe la prova di un cinismo difficilmente eguagliabile in chi ha organizzato l'inganno ai danni dei genitori di Francesco Lorusso.

ti dà tutto quello che hai diritto di pretendere dal latte

LO GARANTISCONO GLI 8000 PRODUTTORI AGRICOLI ASSOCIATI AL

CONSORZIO EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE

UNA GRANDE COOPERATIVA CON 10 STABILIMENTI DI RACCOLTA E LAVORAZIONE AL SERVIZIO DEI CONSUMATORI ADERENTE AL MARCHIO AGRICOOP